

Bisio guarda la Shoah con gli occhi dei bambini

Nelle sale alla vigilia del Giorno della Memoria la prima prova da regista dell'attore che racconta una storia di quattro giovanissimi, tre dei quali si mettono in viaggio per la Germania per andare a liberare il loro amico amico ebreo Riccardo deportato a Auschwitz

PATRIZIA DI LUCA

Del primo film da regista di Claudio Bisio, *L'ultima estate che siamo stati bambini*, "Avenire" aveva già scritto in anteprima al Festival di Giffoni (pezzo a firma di Alessandra De Luca) ma alla vigilia del Giorno della Memoria giova ricordare questa storia.

L'infanzia di Vanda, Italo, Cosimo e Riccardo, i giovanissimi amici protagonisti del film *L'ultima volta che siamo stati bambini*, termina quando la persecuzione antiebraica colpisce uno di loro: Riccardo e la sua famiglia scompaiono infatti dopo gli arresti compiuti da nazisti e fascisti a Roma il 16 ottobre 1943. Nei giorni seguenti alla razzia, dalla stazione ferroviaria di Roma Tiburtina partono i vagoni piombati per la deportazione ad Auschwitz di oltre mille ebrei romani e solo sedici di loro sopravviveranno ai campi di concentramento.

Le esistenze dei quattro amici sintetizzano la situazione dell'Italia dell'epoca, segnata da difficoltà, contraddizioni e contrasti; Vanda vive in un orfanotrofio, senza padre e - forse - senza madre, Italo è figlio di un federale fascista che ostenta una retorica fedeltà al duce e vanta le gesta del figlio soldato, decorato e ferito in battaglia, Cosimo ha il padre al confino per ragioni politiche e abita con il nonno, Riccardo appartiene ad una famiglia di commercianti ebrei, costretti a nascondersi a causa delle leggi razziali.

Dopo la scomparsa di Riccardo, la consapevolezza del male e dell'ingiustizia trasforma lo sguardo dei bambini sulla realtà, che non appare più come un luogo sicuro nel quale neppure le bombe sembrano pericolose e gli aerei si possono colpire con una fionda. I quattro amici hanno però una forza da contrapporre alla violenza, è l'amicizia che li unisce e che nessuna ferocia, nessuna sofferenza, potrà distruggere. È un'amicizia schietta, fatta di affetto, di piccoli dispetti, di parole prese ingenuamente dal linguaggio degli adulti e con le quali i bambini si confrontano, cercandone il significato. Nei loro discorsi appare tutta l'assurdità della discriminazione razziale e, davanti alla loro volontà di capirne il senso, la propaganda mostra la propria vacuità e insensatezza.

Una richiesta di Riccardo a Vanda genera in noi spettatori un sorriso dolente che permette di oltrepassare la soglia dell'estraneità e avvicinarci alla profonda solitudine provata dagli ebrei italiani dopo l'ema-

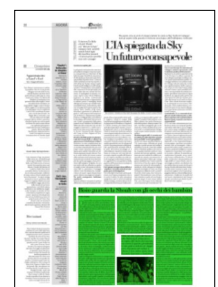
nazione delle leggi razziali, dopo le persecuzioni dei diritti e poi della stessa vita messe in atto anche in Italia e che gli storici - ricordiamo Michele Sarfati, Lilliana Picciotto, Marcello Flores e Anna Foà - hanno ricostruito e analizzato. È la profonda solitudine di viene escluso dalla comunità civile di cui fa parte e continua a ricercare una condivisione che testimoni l'appartenenza di tutti alla stessa famiglia umana.

Claudio Bisio, al suo riuscito esordio di regista cinematografico, racconta la Storia - intesa nel suo intreccio di vicende individuali e collettive - attraverso una scelta linguistica che rimanda alla "leggerezza della pensosità" di cui Italo Calvino scrive nella prima delle sue *Lezioni americane*, contrapponendola alla frivolezza. Scrive Calvino: «Nei momenti in cui il regno dell'umano mi sembra condannato alla pesantezza, penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio. Non sto parlando di fughe nel sogno o nell'irrazionale. Voglio dire che devo cambiare il mio approccio, devo guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica». Guardare attraverso gli occhi sinceri dei bambini offre al regista - e al pubblico - questa possibilità.

Bisio opera per sottrazione di peso ma non di significato; la narrazione si realizza per sintesi, con una delicatezza d'animo che mantiene un rispetto autentico per coloro che hanno sperimentato e subito la guerra, l'emarginazione, le persecuzioni e la deportazione. Un esempio di questa delicatezza non immemore è il richiamo alle violenze perpetrate dagli eserciti sulle donne. L'ironia e il sarcasmo compaiono invece nella rappresentazione degli atteggiamenti di pedissequa sottomissione e di sudditanza goffa e servile mostrata dai gerarchi fascisti davanti agli alleati tedeschi. Alla storia principale dei tre giovani amici che, seguendo i binari del treno, vogliono arrivare in Germania per liberare Riccardo, si intreccia la narrazione degli eventi che coinvolgono suor Agnese, attenta custode di Vanda, e Vittorio, il fratello maggiore di Italo; entrambi - in quel viaggio a piedi sulle rotaie e attraverso un'Italia che porta i segni evidenti della guerra - sono chiamati a verificare le proprie scelte e a sperimentare una rinnovata fedeltà a sé stessi.

Ottima la recitazione e della giovanissima attrice Carlotta De Leonardis (Vanda) e dei giovanissimi attori Vincenzo Sebastiani (Italo), Alessio Di Domenicantonio (Cosimo), Lorenzo McGovern Zaini (Riccardo), che danno corpo e trasmettono vita ai personaggi del romanzo di Fabio Bartolomei da cui il film è tratto. Il film, raccontando con delicatezza la crudeltà della guerra e delle persecuzioni, ricorda il potere dell'amicizia e della solidarietà, che uniscono e trasmettono coraggio e che, anche quando non riescono a salvare la vita, vincono l'indifferenza e fanno sopravvivere la capacità di mantenersi umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



03041

CINERACCONTO

03041



Il film "L'ultima estate che siamo stat bambini"